

Dovendo scegliere oggi, vada per due!

Franco Pratesi

Esistono innumerevoli studi sulle origini degli scacchi, sui possibili tipi di protoscacchi, su tutto quanto poté esistere prima che ci siano giunte notizie sicure sul nostro gioco. Le documentazioni al riguardo sono talmente scarse che praticamente qualsiasi ipotesi è insieme difendibile e attaccabile, con poco costruito. Anch'io non ho saputo astenermi dal partecipare a questa discussione quasi infinita. Di solito ho contribuito, abbastanza coerentemente, come uno scacchista. Cioè, nei confronti delle varie possibili ricostruzioni, mi sono posto come di fronte all'analisi di una posizione di gioco sulla scacchiera e delle possibili mosse alternative; ho quindi privilegiato l'esame delle varie ipotesi, il loro approfondimento, la loro valutazione comparativa, e l'esame di ulteriori possibilità.

Finora mi è riuscito di mantenere un certo distacco, esaminando oggettivamente i pro e i contro delle possibili varianti senza effettuare una vera e propria scelta personale. Mi è sembrato che ciò fosse richiesto dal carattere molto approssimativo della conoscenza in materia (intendo sia in generale, sia la mia in particolare). In questa situazione, sembrerebbe indispensabile che le nostre menti si mantengano aperte a eventuali sviluppi che siano in grado di sostenere definitivamente un'ipotesi a spese delle altre. Non può essere piacevole doversi rimangiare un'opinione pubblicata solo pochi mesi prima. Penso in particolare al Bidev, che ha presentato i suoi studi sui protoscacchi, più numerosi e meno superficiali della media, come se fossero un vangelo a puntate, senza dar evidentemente troppo peso al fatto che questo suo vangelo, aggiornandosi, praticamente rinnegava di volta in volta le "puntate" precedenti.

Mi è stato però fatto notare più di una volta che chi legge aspetta anche una risposta ai vari interrogativi incontrati e che quindi chi scrive dovrebbe pur schierarsi per una delle tante alternative esistenti. Vediamo allora cosa posso dire, se proprio mi si costringe a esprimermi. Comincerei con uno dei problemi più importanti per l'origine degli

scacchi: la decisione se associarla con il chaturanga praticato fra quattro o due giocatori.

In realtà la mia idea su questo tema ho già avuto modo di esprimerla su *Het Nieuwe Damspel* (1991, 18-19), anche se dal punto di vista della storia della dama; vedrò di riprendere qui la sostanza di quel ragionamento, perché dubito che quella rivista abbia trovato un largo seguito in Italia. La mia idea era che gli scacchi si possono praticamente considerare uno stadio intermedio nell'evoluzione della dama. Detta così, ho paura che siano tutti calvi gli scacchisti a cui l'idea non farà rizzare i capelli in testa; ma spero che basterà intendersi sui termini.

La dama, come la intendiamo comunemente, con mosse su case di un solo colore e presa per salto, è un gioco piuttosto recente, nato sulla scacchiera degli scacchi quando questa era già divenuta bicolore. Quindi, a rigore non ha senso parlare di scacchi derivanti dal più recente gioco di dama. Esistono però anche varianti di dama ancora praticate su tutte le 64 case della scacchiera antica, costituita da una griglia quadrata segnata su fondo di un solo colore. Esempi tipici sono la dama turca e la dama armena. In queste varianti si hanno nella posizione iniziale due file di otto pedoni accostati per un totale di 16 pezzi a testa, come negli scacchi.

La somiglianza con il nostro gioco si può spingere oltre: tutta la fila anteriore di pedoni resta praticamente immutata nel passaggio da queste forme di dama agli scacchi; per tale passaggio basta effettuare qualche "piccola" modifica ai pedoni della fila posteriore. Bisogna sempre tener presente a questo riguardo che le differenze esistenti fra la dama e gli scacchi di oggi sono molto maggiori di quelle che poterono esistere in passato tra giochi di pedine su scacchiera e gli scacchi di allora, quando i movimenti di quasi tutti i pezzi erano molto più simili a quelli dei pedoni.

Nelle civiltà classiche, di giochi di pedine su scacchiera ne sono certamente esistiti diversi tipi, anche escludendo i giochi di percorso; purtroppo per questi antichi giochi si incontrano numerose difficoltà nell'interpretazione delle scarse testimonianze giunte fino a noi. Chiamamoli qui "protodame", per non confonderli con la dama, più recente, nella quale valgono procedure di mossa e di cattura diverse.

Una grande protodama doveva essere il gioco greco di diagrammismos, giocato 30 pedine contro 30, forse una più semplice poteva essere il gioco di polis in cui il nome stesso lascia immaginare una scacchiera

a griglia quadrata (la migliore immagine di una città impostata regolarmente su due assi perpendicolari). Sicuramente su una scacchiera a reticolato quadrato si giocavano i latrunculi dei Romani, probabilmente ancora sulla base di due file di otto pezzi, di pedoni uguali quella davanti, di incerta ricostruzione la fila posteriore (otto pedoni, sette pedoni e un pezzo maggiore, sei pedoni e due pezzi maggiori uguali, altre varianti di genere misto, fino a una più spesso ipotizzata fila di otto pezzi maggiori uguali).

Il problema è che in questi giochi antichi con tutta probabilità la differenziazione dei pezzi o non c'era o era del tipo pedina-dama, cioè con un solo tipo di pezzo maggiore. Per giungere alla posizione iniziale degli scacchi, dalla protodama più semplice basata su due file identiche di pedoni, si sarebbe potuto fare un primo passo introducendo in posizione centrale nella fila posteriore un pezzo maggiore, per esempio con le mosse della nostra torre, oppure due in posizione laterale come sono attualmente.

Nella dama sono già in gioco due pezzi diversi, anche se uno è assente nella posizione iniziale e si ottiene solo dopo promozione. In alcune varianti esotiche sembra che questo pezzo maggiore doveva restare unico e solo se catturato poteva essere sostituito da uno nuovo, derivante dalla promozione di un pedone. È difficile dire dove finiscono le protodame e dove cominciano i protoscacchi: il limite potrebbe essere il passaggio da 2 a 3 pezzi complessivi, magari con la presenza di un solo re, la cui cattura diventa l'obiettivo di tutto il gioco.

Come si sarà svolta la trasformazione verso gli scacchi? È difficile credere a un singolo inventore. Questa è però un'ipotesi estrema che, senza cambiare troppo i termini della questione, si può allargare sia in senso geografico che temporale fino a rivolgere l'attenzione a una corte principesca, a una intera cittadinanza o nazione, nel corso di vari secoli. Il nostro attuale compito di ricostruire gli anelli di una precisa catena evolutiva equivale a un puro esercizio di fantasia perché non sono state tramandate varianti intermedie che, per esempio, avessero due o tre pezzi maggiori diversi.

Comunque, alla base dell'origine degli scacchi si presenta naturale supporre due file di otto pedoni di cui una resta inalterata e solo l'altra (che forse già in partenza era almeno in parte diversa) viene modificata. La maggior parte dei pezzi, forse tutti in molte protodame, si muovevano di un solo passo come i nostri pedoni dopo la prima mossa. La cattura sembrerebbe aver subito più variazioni nel corso del tempo, per

interposizione, per sostituzione, per salto... ma non è questo che può cancellare la somiglianza nella struttura di base di questi giochi. Anche se non conosciamo con esattezza il modo di muovere e di catturare tipico delle varie protodame, gli otto pedoni della posizione iniziale sono troppo simili per risultare indipendenti dagli scacchi, e dagli scacchi praticati fra due e non fra quattro giocatori.

Questa somiglianza va poi quasi a perdersi se si confrontano gli scacchi di oggi e la dama di oggi. Si può caso mai osservare un altro adattamento successivo, questa volta avvenuto all'interno della dama: a differenza dalla nostra, la dama internazionale e diverse altre varianti (alcuni storici sostengono indipendentemente dagli scacchi ma possiamo dubitarne) hanno finito per imitare, almeno per le dame, proprio la mossa lunga degli scacchi moderni.